

Dopo le minacce, un distretto antimafia

Il Progetto San Francesco propone un fronte comune contro la criminalità organizzata
Il direttore De Lisi: «Il problema non è Fino Mornasco, ma tutta la dorsale della Statale dei Giovi»

Fino Mornasco

BARBARA FAVERIO

Un fronte comune contro la criminalità organizzata.

I sindaci comaschi che aderiscono alle iniziative del Progetto San Francesco - Centro studi sociali contro le mafie, che ha sede a Cermenate, ieri mattina si sono nuovamente incontrati per non lasciar cadere l'ultima intimidazione ai danni di un amministratore di Fino, le gomme tagliate all'auto dell'assessore ai Lavori pubblici Laura Barresi.

Una nuova idea

Ne è scaturito il progetto della creazione a Como del primo distretto antimafia, con l'applicazione di un disciplinare che renda sempre più incisiva la prevenzione dell'intrusione mafiosa nelle pubbliche amministrazioni ma anche nelle imprese private, che la crisi rende tanto più suscettibili al ricatto della criminalità organizzata. «Le pressioni della 'ndrangheta sulla pubblica amministrazione non sono solo un problema di Fino - dice Alessandro De Lisi, direttore centro Progetto San Francesco - ma di tutta la dorsale della Statale dei Giovi. Vorremmo che il prefetto Michele Tortora accettasse di guidarci in questa iniziativa».

Una delle prime proposte è la tracciabilità della certificazione antimafia per tutti i soggetti che ruotano attorno agli appalti, e non solo, come avviene ora, per le opere pubbliche: «Ormai i Co-



Alessandro De Lisi

Certificato antimafia per tutti i coinvolti negli appalti

muni non hanno più soldi e di opere pubbliche non se ne fanno più, l'attenzione deve essere spostata sulle opere di interesse pubblico cui partecipano privati, per esempio i centri commerciali, e la massima trasparenza deve essere richiesta non solo all'impresa, ma anche a tutto il sottobosco di subappaltatori, rappresentanti legali, commercialisti e avvocati delle società».

Poi c'è il fronte dell'impresa privata, che la crisi rende terreno di coltura ideale dell'infiltrazione del capitale sporco: «Vogliamo proporre una strategia di equo canone per tutte le imprese comasche che intendono recupera-

re altre aziende in difficoltà - continua De Lisi -. Quello che sta succedendo nel comparto del tessile comasco lascia intravedere una volontà speculativa sulle ex tessiture, se non regoliamo a livello provinciale il mercato di quelle aree rischiamo di consegnarle a falsi benefattori il cui vero obiettivo non è salvare l'impresa».

Un software gratuito

Lisi mette l'accento sul fatto che per fare buona prevenzione non servono grandi somme: «Ci sono iniziative pubbliche molto interessanti, come il progetto Sciamano, che in Italia è stato introdotto dal prefetto di Genova Francesco Musolino e si basa su un software gratuito. Permette di visionare la storia di un cantiere pubblico: contratti, ditte in subappalto, fornitori, mezzi e persino operai presenti in cantiere. Vogliamo portarlo a Como».

Ma il problema non sono solo gli appalti legati a interessi criminali, ormai è il tessuto sociale ad essere ad alta permeabilità mafiosa: «Sul nostro territorio c'è stata un'esplosione di sale da gioco e "compro oro": attività legali, ma è l'assenza di controllo sull'enorme massa di denaro contante che deve preoccupare l'economia sana in questo territorio». ■



Sindaci di numerosi Comuni comaschi alla manifestazione dopo le minacce di morte ai college di Fino

14.10.2012

Sul sito web

LEGGI GLI ALTRI SERVIZI
SU ATTENTATI E MINACCE
A FINO MORNASCO

● Laprovinciadico.com.it

